



Di Pino Turi Segretario generale Uil Scuola

Sia quando con Massimo di Menna e Giorgio Benvenuto, ci siamo incontrati per riassumere in un saggio i temi della Scuola e di come questa rappresenti nodi importanti della vita di un paese, sia nella presentazione di oggi, i maliziosi ci potranno considerare un pugno di nostalgici socialisti da rottamare.

Bene. E' nelle cose e nel modo comune di affrontare la politica di oggi di esprimere verdetti pregiudiziali, ci limiteremo solo a prenderne atto e, semplicemente, ci permettiamo di consigliare una lettura preventiva.

Per parte nostra, ci siamo sforzati di dare una rappresentazione politica e sociale, nell'ottica di chi ha ritenuto e ritiene gli anni 60 e 70 di questo paese, un patrimonio per le idee e per le realizzazioni che lo hanno caratterizzato.

I favolosi anni sessanta che se è vero che lasciano un senso di nostalgia per chi come noi li ha vissuti nell'età giovanile che non può ritornare, per il resto, scevri da elementi nostalgici, propongono un'analisi degli eventi (fatti), della storia, dal punto di vista degli attori, politici e sociali che hanno caratterizzato le scelte di quegli anni e che, a nostro parere, andrebbe conosciuta per rappresentare una guida per le scelte future, un faro sempre acceso che orienti, anche le scelte che ancora ci competono, in campo sindacale.

La Storia non si ripete, ma dalle esperienze del passato si apprende.

Dalla lettura del testo-saggio, emergono situazioni che dimostrano grande attualità: come l'eterno conflitto tra conservazione ed innovazione che oggi è racchiuso nella parola riforma.

Bisogna solo definire i confini delle riforme e vedere quale riferimento prendere come "metro" di misura: andare a scuola con la 600, racconta una storia di riforme, la scuola media unica; lo statuto dei lavoratori; i decreti delegati della Scuola, frutto di una società che voleva emanciparsi ed una classe politica appassionata e con una forte partecipazione popolare, tale da aver svoltato con il passato soltanto se si pensa all'introduzione del divorzio e della sospensione della gravidanza.

Il metro, la cifra di questo riformismo è rappresentato da due fattori che si compensano vicendevolmente: la Costituzione e la sua attuazione e le scelte di partecipazione popolare.

Nel nostro testo, ci siamo concentrati con riferimento alla Scuola che ha rappresentato sempre, fin dal dibattito nella costituente, uno scontro tra laici e cattolici, tra conservatori e progressisti che hanno trovato nel testo costituzionale il compromesso, sempre cercato di aggirare e di non attuare.

Le forze che realizzarono il compromesso sono le stesse che si non, poi trovate nelle esperienze dei governi di centro sinistra a doverle attuare, nel testo sono palesi gli scambi, le divergenze, accomunate e superate solo dalla lungimiranza politica di personalità del calibro di Nenni e di Moro.

Fin dall'inizio i socialisti e Nenni con grande spirito di sacrificio politico, pagato in termini elettorali, hanno attuato la Costituzione e l'approvazione della riforma della Scuola media unica, ne è l'esempio più significativo, ha gettato le basi per fare diventare l'istruzione la leva di sviluppo e dell'equità sociale; ciò che abbiamo definito enfaticamente, ascensore sociale, a nostro parere, nasce dalla riforma che il centro sinistra fece con non pochi compromessi.

Da quella riforma ne arriveranno altre sempre di attuazione della costituzione con gli Organi collegiali che aprono alla partecipazione del personale, delle famiglie e degli alunni: si attua un importante principio la scuola come funzione essenziale dello Stato al pari della difesa dall'esterno, dell'ordine pubblico e della Giustizia. Si lascia, così, alle spalle la sua origine assistenziale caritatevole, diventa fattore di sviluppo di una funzione statale che caratterizza la laicità della scuola e di conseguenza dello stato; sono gli anni di benessere e sviluppo economico e sociale .

In quegli anni oltre alla scuola, la nazionalizzazione dell'energia elettrica, mostrano l'importanza dell'intervento dello Stato per rimuovere ostacoli di disuguaglianza e di benessere che il mercato, ieri come oggi, non è in grado di assicurare.

Nella scuola si abbandona l'autoritarismo ereditato dal regime e si adotta uno stato giuridico dei docenti che ne garantisce la libertà di insegnamento, intesa come mancanza di condizionamenti, si introducono le basi per l'autogoverno delle Istituzioni scolastiche. I dipendenti della Pubblica istruzione abbandonano il T.U. dei dipendenti civili dello stato per avere uno loro; si passa dalla scuola autoritaria e verticistica alla scuola della partecipazione democratica si gettano le basi per riforme ulteriori, come l'autonomia e la privatizzazione del rapporto di lavoro.

Queste riforme sono caratterizzate da un fermento nella società che viveva periodi di benessere e di partecipazione e come quando, come nel caso del divorzio, non sono stati prodotti compromessi politici il popolo referendario, si è espresso e con chiarezza.

Sarà una caratteristica, anche successiva, ogni volta che, per dirla con il Prof. Limone, si stupra la costituzione il popolo mostra di essere innamorato ed attaccato alla propria identità che ritrova nella carta costituzionale. Questa considerazione ci spinge a dire che la fase evolutiva delle riforme si vede e si ottiene in attuazione della costituzione il resto non di riforma ma di controriforma si tratta.

E' avvenuto quando le suggestioni leghiste spingevano per la devoluzione , è avvenuto anche di recente anche se indirettamente con il referendum costituzionale, in cui il mondo della scuola ha manifestato la propria contrarietà alla controriforma della 107 che è un vero e proprio ritorno al passato.

Aver limitato la funzione della scuola facendola scivolare verso quella di un servizio ha ridato fiato alla diatriba tra laici e cattolici e all'idea che il mercato dovesse essere il regolatore dell'istruzione e della formazione di questo paese, proprio in un momento in cui anche l'Italia diventa un paese multirazziale, multietnico e multireligioso , solo la scuola dello statale, intesa come scuola libera autonoma, può garantire uno sviluppo socio – economico di un paese moderno.

Una scuola dello stato e non una scuola di stato, un patrimonio da conservare ed utilizzare anche in funzione pro ciclica rispetto alla evoluzioni economiche che il più delle volte caratterizzano anche quelle

normative delle buone riforme, mentre subiscono le stesse sorti involutive, quando il ciclo economico ristagna e riemergono le forze retrive che parlano alla pancia del paese e non alla mente.

La scuola, quella libera della Costituzione, può fare il miracolo di trasformare i sudditi in cittadini come affermava Piero Calamandrei.

In questo risiede l'incapacità dell'attuale politica di guardare oltre il contingente e guardare ai principi che legano ed uniscono un popolo, dandogli una forte identità, come si fece negli anni 60.

L'analisi effettuata nel testo, anche utilizzando materiali inediti che si trovano nel libro ci porta ad una conclusione: i lavoratori della scuola in tutto questo arco di tempo sino ai nostri giorni, hanno saputo difendere la scuola della costituzione, maturando gli anticorpi democratici, avendo vissuto e conosciuto la libertà degli anni dell'evoluzione democratica della scuola, hanno saputo resistere esercitando le funzioni costituzionali, da ogni attacco contro - riformatore, contando e costituendo la forza delle rappresentanze sindacali Confederali che a quelle idee e a quella politica hanno dato sempre sostegno.

Nel testo potrete trovare un saggio che parlando delle 150 ore da l'idea della distanza siderale di quei tempi :il contratto dei metalmeccanici, emblematico il riferimento al clavicembalo da imparare ad usare, chiede ed ottiene che gli operai entrino nella Scuola per acquisire cultura e non solo addestramento professionale. In quella occasione operai conoscono i docenti e gli studenti ed anche nella scuola nasce il sindacalismo confederale che soppiantò i tradizionali sindacati autonomi.

Molta acqua è passata sotto i ponti ed ora siamo alla vigilia del rinnovo del contratto di lavoro del personale. E' in quella sede che vedremo se si vuole invertire la tendenza e ritornare alla gestione della scuola, in termini di libertà ed autonomia, attuando i principi di autogoverno propri di una comunità democratica, come noi riteniamo, oppure come indica la 107, riportarla agli anni 50 come un' unità amministrativa eterodiretta?